

IL DECLINO INARRESTABILE DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE E L'AFFERMARSI DI QUELLO D'ORIENTE

Con gli ultimi imperatori della famiglia di Costantino (sul trono dal 307 al 337) l'Impero d'Occidente entra in una fase involutiva che renderà sempre più definitivo il distacco della metà occidentale da quella orientale, destinata a sopravvivere fino alla conquista di Costantinopoli/Bisanzio da parte dei Turchi Ottomani nel 1453¹. Il fatto fondamentale è che l'Occidente romano, col trascorrere del tempo, appariva sempre più germanizzato (in passato si sarebbe detto “imbarbarito”) e incapace di reggere la crescente pressione dei popoli dell'Europa Centrale che premevano ai confini del Reno e dell'alto corso del Danubio e che ormai nessuno più a Roma, Ravenna o Milano era in grado di fermare stabilmente. Centinaia di migliaia di persone² occupavano territori sempre più estesi e si impossessavano, pezzo dopo pezzo, dell'area sotto la debole sovranità degli imperatori di Roma (anche se Roma stessa aveva ormai cessato di essere l'unica capitale dell'Impero)³.

di Corrado Marino
corradomarino4747@virgilio.it

¹ La divisione dell'Impero era stata voluta da Diocleziano per assicurare una più sicura e pacifica successione al trono e, al tempo stesso, per rendere più regolare l'amministrazione di un territorio diventato ormai troppo vasto ma mai Diocleziano, alla fine del III secolo, avrebbe pensato che la suddivisione sarebbe stata alla lunga irreversibile e con conseguenze destinate a perdurare per secoli.

² Gli storici tedeschi, anziché di “invasioni barbariche”, preferiscono parlare di “Volkerwanderungen” (migrazioni di popoli) per indicare come il fenomeno verificatosi sul finire dell'Impero d'Occidente fosse più di natura etnica che non militare. Non c'erano veri e propri eserciti che premevano alle frontiere ma interi popoli che si spostavano alla ricerca di nuove terre in cui stabilirsi.

³ Erano ormai lontanissimi i tempi in cui Cimbri, Teutoni e altri popoli germanici, penetrati nell'Impero, erano stati sterminati in un solo giorno da Mario nella battaglia dei Campi Raudii nel 101 a.C. Secondo gli storici moderni, l'inarrestabile marcia verso sud-ovest dei popoli germanici era determinata dalla pressione demografica che aveva spinto popolazioni dell'Asia Centrale e Occidentale, come gli Unni, a spostarsi a loro volta in quella direzione.



Fig. 1. Doppio solido di Costantino.
Ø 33 mm, peso 8,72 gr.



Fig. 2. Solido di Giuliano "l'Apostata".
Ø 22 mm, peso 4,40 gr.

Un eccezionale multiplo di aureo dell'imperatore Costantino

Un fatto che desta stupore è perciò l'abbondanza delle coniazioni auree, per altro di ottima fattura, quasi che la grave crisi politica dell'Impero non influenzasse eccessivamente la situazione finanziaria ed economica (e, nel mondo antico, l'oro era sinonimo di prosperità, per lo stato come per i singoli individui). È pur vero che la maggioranza delle emissioni proveniva dalle zecche orientali quali Tessalonica (oggi Salonico), Costantinopoli, Nicomedia (oggi Iznik, sul mar di Marmara) e Sirmio (sul medio corso del Danubio, non lontano dall'odierna Belgrado), ma anche Roma, Ravenna, Lugdunum (oggi Lione) e Treviri sfornavano molti pezzi in oro.

Una delle ultime, possenti, affermazioni della potenza di Roma è costituita a nostro avviso da un meraviglioso, rarissimo, perfettamente conservato, doppio solido di Costantino, emesso nel 326 a Tessalonica per celebrare il ventesimo anniversario del regno e la recente vittoria sul rivale Licinio⁴. Al recto presenta la testa nuda dell'imperatore, con una sobria fascia per fermare i capelli, lo sguardo intenso volto a destra e la semplice legenda CONSTANTINUS AUG(ustus). Al verso vediamo lo stesso sovrano a testa nuda con una semplice toga senatoria drappeggiata con, tra le mani, un globo, simbolo dell'unicità e dell'assolutezza del potere, e uno scettro istoriato (forse in avorio); non compaiono elmo, scudo, spada né altri oggetti militari, come era frequente in un periodo in cui i sovrani conquistavano e difendevano il potere armi in pugno contro i nemici esterni e interni (lo stesso Costantino ne sapeva qualcosa); intorno solamente la legenda SENATUS, senza la presenza di altri soggetti umani o divini, a significare la solitudine di chi comanda e anche una certa malinconia per un passato ormai lontano in cui il potere della massima istituzione della Res Publica, il Senato appunto, era riconosciuto da tutti.

Manca nel pezzo qualsiasi riferimento alla religione cristiana, così importante per Costantino, quasi che la suprema autorità di Roma, rappresentata dal Senato, fosse l'unica vera religione dello Stato.

Il velleitario tentativo di restaurazione dell'imperatore Giuliano, "l'apostata" per noi, "il filosofo" per gli storici tedeschi e inglesi

Trascorso un quarto di secolo circa, era salito al trono Giuliano II⁵ che la storiografia cristiana bollò come l'Apostata, per il suo tentativo di restaurare la religione classica a scapito di quella cristiana, ormai divenuta religione di stato. In altri paesi viene definito il "Filosofo", essendo stato un fine pensatore e autore di alcuni trattati di filosofia.

Al suo breve regno, durato solo due anni e concluso con la morte sul campo di battaglia contro i Persiani, è dedicato un bellissimo aureo emesso a Sirmio nel 361-363 d.C. Al recto il suo ritratto, con la testa nuda di giovane uomo (aveva da poco compiuto i 30 anni) dai lineamenti nobili e dall'espressione profonda con indosso una toga, e la legenda FL(avius) CL(audius) IULIANUS PP (pontifex) AUG(ustus); al verso lo stesso imperatore in armi che regge un trofeo e appoggia la mano sul capo di un prigioniero sconfitto in ginocchio che chiede pietà (molto più piccolo, secondo il tradizionale simbolismo). La legenda recita VIRTUS EXERCITUS ROMANORUM a significare, naturalmente, la celebrazione delle virtù guerriere di Roma.

In effetti il velleitario tentativo di restaurazione di Giuliano riguardava non tanto il ritorno degli dei antichi, ai quali nessuno credeva più, ma la speranza di poter tornare a dominare i "barbari" che premevano sui confini dell'Impero, risuscitando le virtù degli avi, secondo il motto "*Parcere subiectis et debellare superbos*" (Perdonare a chi si sottomette ed essere inflessibili con chi si rivolta). La sua sconfitta e l'uccisione contro i Persiani testimoniano il fallimento del tentativo dell'imperatore Giuliano.

⁴ Il pezzo nella foto è stato offerto di recente in un'asta svizzera con un prezzo di apertura poco inferiore ai 100.000 euro, un altro da tre aurei è conservato presso il British Museum, di cui costituisce una delle maggiori glorie numismatiche romane.

⁵ In realtà tra gli imperatori romani non figura un Giuliano I; abbiamo invece un Didio Giuliano che nel 193 d.C. regnò per appena due mesi prima di essere giustiziato dai pretoriani che lo avevano portato al trono, e un Giuliano di Pannonia che si ribellò all'imperatore Carino nel 284 d.C. ma fu subito sconfitto e ucciso.

Anche peggio, se possibile, era andata all'imperatore Valeriano catturato dal re persiano Sapore (Shapur) alla battaglia di Edessa e usato come sgabello vivente per salire a cavallo, poi morto di stenti, scuoiato, fatto impagliare ed esposto in un tempio zoroastriano nel 280 d.C.

Poco più di un secolo dopo la morte di Giuliano II, l'Impero d'Occidente appare ormai in stato agonico. Sul trono, a Ravenna, sedeva il giovinetto Romolo, detto "Augustolo" (piccolo imperatore, per la sua giovane età, avendo 14 anni o forse meno). Era stato elevato al ruolo di imperatore dal padre Oreste, un militare di origine illirica che serviva sotto Roma e che aveva depresso l'imperatore Giulio Nepote. Ma Romolo non durò a lungo sul trono imperiale: fu infatti depresso da Odoacre, capo degli Eruli, uno dei popoli germani che si erano installati nell'Impero, che non dovette nemmeno preoccuparsi di ucciderlo, come era prassi consolidata per gli imperatori sconfitti, tanto il piccolo Augustolo era considerato innocuo⁶.

L'aureo fatto coniare a Roma nel 476 da Odoacre fu emesso a nome dell'imperatore Zenone, che regnava a Costantinopoli⁷, come risulta dalla legenda D(ominus) N(oster) ZENO PERP(etue) F(elix) AUG(ustus). L'imperatore appare armato di tutto punto con elmo, corazza decorata, lancia e scudo, con un bel ritratto di $\frac{3}{4}$ secondo lo stile che ormai andava affermandosi a Costantinopoli. Di fattura un po' più rozza appare a nostro parere il verso, con una vittoria alata che regge una lunga croce, circondata dalla scritta VICTORIA AUCC (augustorum).

Emissioni per lo più a scopo celebrativo che difficilmente entravano in circolo

A questo punto è d'obbligo una precisazione riguardo all'abbondanza di emissioni in oro cui abbiamo già fatto cenno. I pezzi in metallo nobile, soprattutto i multipli di solido, erano emessi in quantitativi limitati, almeno a Occidente, per lo più a scopo celebrativo e destinati di fatto a non entrare in circolazione per i normali commerci. Ne è una dimostrazione il fatto che i pezzi sono quasi sempre in ottime condizioni, con pochi o nessun segno di usura, malgrado l'alto rilievo dei volti in posizione frontale e l'assenza di segni di tosatura. Il popolo aveva assai scarse possibilità di vederli o di usarli e chi aveva la fortuna di possederne, non di rado li seppelliva sperando di servirsene in caso di bisogno⁸. Una parte notevole dell'oro contenuto nell'erario, inoltre, non era nemmeno coniato. Doveva servire come pagamento in forma di lingotti per i capi germanici che militavano sotto le insegne di Roma e guerreggiavano contro altri Germani ostili, astenendosi dal saccheggiare le terre dell'Impero, il che non sempre accadeva, o anche per riscattare prigionieri d'alto rango e facoltosi.

Oro in abbondanza nell'Impero d'Oriente

Del tutto diversa era la situazione nell'Impero Romano d'Oriente. La capitale era anch'essa sottoposta a periodici attacchi da nord-ovest, oltre che a scorrerie degli Arabi, ma la penisola dell'Anatolia, la Siria e altri territori dell'Oriente Bizantino erano relativamente tranquilli. Per il vero, non mancavano incursioni periodiche a opera di Persiani, Parti e Turchi nomadi centroasiatici ma, nel complesso, lo Stato Bizantino rimaneva saldo anche perché non si assistette mai a fenomeni migratori di massa, paragonabili a quelli centroeuropei. Le popolazioni asiatiche erano assai meno numerose



Fig. 3. Solido emesso da Odoacre a nome dell'imperatore d'Oriente Zenone. Ø 22 mm, peso 4,40 gr.



Fig. 4. Due immagini del tesoro rinvenuto a Como con circa 300 aurei di epoca tardo imperiale.

⁶ Uccise però Oreste, padre del giovinetto, che invece avrebbe anche potuto riprendere il potere se i suoi avessero prevalso in battaglia.

⁷ Costui era salito al trono dell'Impero d'Oriente nel 474, avendo sposato la figlia maggiore dell'imperatore Leone I e nel 476 ricevette da Odoacre le insegne imperiali d'Occidente, così che l'Impero Romano risultò, ma solo di nome, riunificato, dato che chi sedeva sul trono di Bisanzio non esercitava più alcun potere sulla metà occidentale dello Stato.

⁸ È significativo il ritrovamento a Como, nel settembre del 2018, di un importante tesoro sepolto in un'anfora in pietra, che comprende soprattutto aurei del periodo di cui ci stiamo occupando in questo articolo.



Fig. 5. Solido dell'imperatore Foca.
Ø 20,5 mm, peso 4,40 gr.



Fig. 6. Solido dell'imperatore Eraclio
con i suoi familiari associati al trono.
Ø 20,5 mm, peso 4,40 gr.

di quelle germaniche e la loro organizzazione era per lo più su base tribale e molto frammentata, per cui non si assistette a fenomeni quali l'insorgere dei regni cosiddetti "romano-barbarici" o, per meglio dire, "romano-germanico-cristiani". Poteva capitare che un esercito bizantino venisse sconfitto e fosse costretto a cedere dei territori di frontiera, ma poi riusciva a prendersi una rivincita e la situazione tornava quella di prima.

Non così, abbiamo visto, accadeva nell'Impero d'Occidente. Solo qualche secolo più tardi, quando per primi gli Arabi e poi i Turchi si convertirono all'Islam, Bisanzio cominciò a trovarsi in seria difficoltà a controllare il suo territorio, per poi soccombere davanti ai Turchi Ottomani, che determinarono il definitivo crollo dell'Impero. Per diversi secoli le coniazioni auree si moltiplicarono e i pezzi potevano entrare effettivamente in circolo, come normale mezzo di pagamento⁹, tanto da essere persino più comuni delle coniazioni in argento, che incontravano minore fortuna presso i Bizantini, probabilmente anche per le difficoltà di coniazione, essendo l'argento assai meno malleabile dell'oro e inadatto alla fusione.

Per limitarci alle coniazioni del VII secolo, poco più di un secolo dopo la fine dell'Impero d'Occidente, citiamo un solido di Foca del 607-610 e uno di Eraclio di 30 anni più tardi. Il primo mostra un bel volto in posizione completamente frontale, di uno stile del tutto diverso dalle coniazioni occidentali, contornato dalla legenda D(ivus) N(oster) FOCAS PER(petue) AUG(ustus). La presenza dei simboli cristiani è resa evidente dalla croce nella mano destra e al centro della corona imperiale; al verso un angelo che regge un globo crucifero con la mano sinistra e una lunga asta sormontata da un cristogramma con la destra; tutt'intorno la legenda VICTORIA AVGVSTI.

Il secondo aureo è caratteristico delle emissioni bizantine, che presentano il "gruppo familiare" dell'imperatore, al centro, con i due figli che aveva associato al trono, Eraclio Costantino a destra e la figlia Eracliona a sinistra. Le tre figure appaiono come tre pupazzetti, tutti con il globo crucifero nella mano destra, mentre Eraclio sfoggia degli incredibili baffoni a manubrio che potrebbero anche apparire piuttosto caricaturali; al recto non compaiono scritte, mentre al verso la consueta legenda VICTORIA AVGVSTI incornicia una croce potenziata su tre scalini e un cristogramma.

Come detto in nota, questi pezzi offrono a collezionisti anche non particolarmente facoltosi la possibilità di acquistare un aureo antico, testimonianza di un particolare momento storico nel quale la cristianità si era affermata nel vicino oriente producendo straordinari tesori d'arte a partire dalla cattedrale di Santa Sofia.

⁹ Prova ne sia che, sul mercato collezionistico, gli aurei di Bisanzio hanno prezzi assai più contenuti di quelli occidentali e non di rado possono essere acquistati (naturalmente si parla dei pezzi più comuni, ma in ottimo stato) per qualche centinaio di euro soltanto, come i due di cui ci occupiamo in conclusione dell'articolo.